

Bisogna cercar di capire, più che possiamo, le immagini che un giovane ci consegna e che ci interrogano, per il mondo in cui scavano e per il mondo che prospettano.

C'è una forma che risalta su tutti i collages di Marco Campanella, il corpo, come un segnale fortissimo, di nero denso, isolato, talvolta in coppia, e spesso cieco-muto.

Ma che cos'è questa figura? Appare come corpo-organismo, come somma, o come un certo numero di organi ricostruiti in modo da mostrare un funzionamento non scientifico, anche se le sue forme derivano da un momento che è alle origini della moderna concezione del corpo. Prima di questi collages, c'erano le tavole dei disegni anatomici (Leonardo e Andrea Vesalio) e la fauna di Ulisse Aldrovandi, le creature di Ernst Haeckel che Marco raccoglie, ritaglia e ricompona su sfondi naturalistici, cioè ancora su tavole di oggetti naturali (le piante, gli animali, le immagini fotografiche di fondali e di organismi marini) o di batteri ripresi al microscopio, oppure sulle radiografie di ossa malformate, lasciate queste, invece, intatte.

Non sono, quindi, le immagini reminiscenze, né sogni, ma frutto di uno sguardo che vuol essere del tutto obiettivo e attuale, così che l'occhio slitta di continuo fra accostamenti e rimandi a realtà osservate nel profondo e sotto la pelle, a una natura che mentre si forma nell'occhio si ricompona in forme insolite e ambigue.

Il collage risulta così una sorta di compostaggio, letteralmente un "sistema" di trasformazione di elementi organici, assemblati in un cortocircuito che li distrugge e fa assumere all'oggetto inerte dello sguardo obiettivo una forma animata che vuole essere ancora naturale.

In questo processo di ri-creazione, alla natura si mischiano tracce di cultura, come il rimando a Bacon che evoca lo sfondo, in realtà non modificato, fatto di una radiografia di un ginocchio, o la figura fatta di due pezzi di un dannato di Gustave Doré. E vi agiscono anche le suggestioni dei collages di Max Ernst, dei quadri di Bosch e di Arcimboldo.

Ma i collages di Marco vanno anche visti in una cornice attuale, che mostra, oggi, una diversa concezione del corpo umano e un'elaborazione del tutto nuova della sua immagine.

Se i corpi di Campanella appaiono inquietanti, è forse perché la stratificazione-vivisezione di organi (figure fatte di più teste, di diverse gambe, o mutilate) può alludere ad altri spazi, ad altri possibili mondi che il corpo crea: lo sfondo subalterno alla figura (sempre cioè scelto in funzione di questa) risulta uno spazio scenico in cui l'occhio può all'istante isolare il "protagonista", che però, a sua volta, contraddice la percezione visiva immediata.

C'è un'esaltazione e al tempo stesso una distruzione della visione ottica: sono sovvertiti i parametri del retro e del davanti (seni sulle spalle), del sopra e del sotto (mani che diventano piedi), corpi ciechi che ascoltano con le tante orecchie, dialogano con le forme-energie dei batteri, lottano, fuggono come forza esplosa o implodono in se stessi. Nella mutilazione e nella ri-creazione si fanno strada inedite potenzialità di rapporto col mondo, tutte da sondare, per un giovane artista che questo mondo interroga con intelligenza e passione.

Maria Grazia Schinetti

Biografia breve

Maria Grazia Schinetti è docente di Storia dell'arte, collabora con l'Università Cattolica di Milano dove insegna *Metodologia e catalogazione dell'arte contemporanea* e, per la Specializzazione in Storia dell'arte, *Arte dell'800*. Ha collaborato con l'Università degli Studi di Milano, con Futurarium, Scuola di Design Arte e Architettura, con riviste quali *Domus*, *Titolo*, *Arte Lombarda*. Si è occupata di arte del secondo Ottocento, con particolare riferimento alla scultura lombarda, e dei primi decenni del XX secolo.